Autonomia regionale: una nuova governance per il settore ambientale?



Si parla da tempo del progetto di **autonomia regionale** chiesto da **Lombardia, Veneto ed Emilia – Romagna** per ottenere la **gestione diretta e a risorse certe di numerose competenze** nei propri territori. Per quanto riguarda l'Emilia – Romagna, la richiesta verte su **quindici competenze** in tema di istruzione professionale, internazionalizzazione delle imprese, salute e **tutela dell'ambiente.**

Al momento, si tratta di progetti sui quali **circolano solo delle bozze di intesa**, dal momento che il tema è oggetto di un serrato dibattito a livello governativo sulle sue modalità di attuazione e dunque la trattativa con le Regioni interessate è tuttora in corso. Da queste prime bozze però, **Ref Ricerche** ha tratto una prima analisi pubblicata nel position paper (disponibile a questo link) ***"L'ambiente e le istanze autonomiste: evoluzione o involuzione?"*** che si concentra appunto sul **regionalismo differenziato applicato in capo ambientale.**

Per quanto riguarda questo settore, secondo le intese in discussione analizzate nello studio di Ref, le tre Regioni avrebbero ottenuto di poter definire i **criteri per la distinzione tra sottoprodotti e rifiuti,** la competenza **sull'End of Waste** (cioè i criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto), con l'intento di rilanciare l'economia circolare, la **disciplina per l'utilizzazione dei fanghi di depurazione** in agricoltura. Alle tre Regioni dovrebbero inoltre essere demandate **l'individuazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti** e la definizione dei criteri per determinare le garanzie finanziarie in favore delle Regioni per la gestone dei rifiuti. L'Emilia – Romagna inoltre, potrebbe intervenire sugli **accordi regionali per il trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati.**

Le istanze afferenti alla **tutela delle acque** (su cui l'Emilia – Romagna ha richiesto sei competenze) riguardano invece **l'individuazione degli ATO del servizio idrico integrato**, una maggiore incidenza sulle **attività di pianificazione delle autorità di bacino distrettuale**, la programmazione triennale degli interventi per attuare il **piano di tutela delle acque**, l'individuazione dei **criteri tecnici per il riutilizzo delle acque reflue.**

"*Il regionalismo differenziato è un tema trasversale* – si legge nel documento di REF – che *si pone essenzialmente in tema di public governance, più che di risorse finanziarie da quantificare e trasferire dal centro alla periferia*." Per la **tutela dell'ambiente e delle acque** infatti, lo studio di Ref, quantifica i costi massimi in **36 milioni di euro**. "*Ma non è questo il punto focale della questione* – continua lo studio – *quanto il fatto che, nella materia ambientale, le 3 Regioni vantano una lunga storia di best practice che le rende indubbiamente le più virtuose del Paese. Lombardia ed Emilia – Romagna per esempio, sono le uniche due Regioni autosufficienti nella gestione del rifiuto urbano, avendo combinato efficacemente differenti modelli di raccolta con un'adeguata capacità impiantistica.*"

Senza contare il fatto che l'Emilia – Romagna è l'unica tra le grandi regioni italiane a non avere nessuna procedura di infrazione in corso nel settore della tutela delle acque, in virtù di una dotazione delle reti fognarie e depuratori aderenti alle direttive europee.

"*Alla luce di questi dati* – conclude lo studio di Ref – *la maggiore autonomia potrebbe migliorare ulteriormente una governance già di buon livello. Vi sarebbe un avanzamento per le Regioni di riferimento, senza accrescere gli squilibri*

territoriali interni ma anzi si fungerebbe da stimolo all'adozione capillare delle migliori best practice".

(Red/MF)